

IL GIORNO DELLE NOZZE

Enrica Aiazzone Cappio

Era il 31 maggio 1978, aveva piovuto tutto il mese, proprio come quest'anno, ed io dovevo sposarmi il giorno seguente. Avevamo fatto allestire un grande capannone in legno in mezzo al giardino della casa di Pollone, dove aiuole di azalee facevano da contorno alla strada di accesso. A dire il vero io avrei voluto la festa proprio in mezzo al prato, alla sera, ma le condizioni del tempo ci avevano imposto un'alternativa, così Giorgio, mio fratello, aveva detto: *“mettiamo un grande tendone in mezzo al giardino e facciamo lì la festa!”*. Roberto, il mio “promesso”, andò ad aiutare i piazzatori, si bagnò tutto ma volle dimostrare la sua partecipazione.

Ricordo gli ultimi preparativi, il vestito, la pettinatrice, e soprattutto l'ultima sera di ragazza. Sentivo forte l'emozione di un grande cambiamento: avrei lasciato per sempre la mia casa, ed infatti mi affacciavo ad ogni finestra, guardavo fuori; io abitavo in Piazza Vittorio Veneto, allora più che mai il centro della città, davanti a quei giardini pubblici che avevano visto i miei giochi di bambina, in lunghi pomeriggi d'estate, con tanti altri bimbi accompagnati dalle loro mamme. Si giocava nell'aiuola della sabbia, che è ancora lì ma non viene più usata (forse per misure igieniche) e, da più grandicelli, a “bandiera”, maschi contro femmine, sotto l'occhio vigile delle mamme. Un altro mondo. Io mi sentivo sola sola: la mia mamma lavorava al di là della strada, lavorava sempre, e quel piccolo tratto di strada mi pesava molto. Le mamme delle mie amiche erano lì sedute, mentre la mia lavorava; cose della vita.... Dopo “bandierina” e i gelati estivi, era venuto il tempo degli incontri ed i giardini erano stati il baricentro emotivo della mia generazione, come luogo e modo di stare insieme. Dalla bicicletta si passò alla Vespa e poi all'automobile; dall'atro lato dei giardini non c'erano i grattacieli, ma un deposito di Avandero ormai fatiscente. A lato del deposito, che non era per nulla piacevole a vedersi, c'era però una vecchia casa primi '900, con un bel patio: era il dehors della Pasticceria Coggiola, che per me significava il “Monte Bianco”, il dolce della domenica... D'estate si organizzavano, proprio lì, i “balli al palchetto”, ricordi degli anni '60, quando la nostra vita era proiettata verso un futuro che immaginavamo grande e radioso.

“Enrica, vai a dormire!”. La voce di mia madre interruppe i miei pensieri; andai nel suo letto e la guardai. Da domani sarebbe rimasta sola, in quella casa così piena di ricordi; papà non c'era più e Giorgio cavalcava con irruenza la sua vita. “Mamma, dissi con le lacrime agli occhi, da domani non saremo più insieme”. Le diedi un grosso bacio e, sopraffatta dall'emozione, mi addormentai vicino a lei.

Il mattino seguente, il fatidico primo giugno, un sole splendente invase la camera. Partimmo subito per Pollone, dove fervevano i preparativi: vestito, ultimi ritocchi, con l'aiuto di Rosella, mia cognata. Anche il giardino era vestito a festa, e su tutto brillava un attesissimo sole. Si preparò il corteo: mamma, fratello, cognata, qualche amico intimo e, soprattutto, le mie paggette, due angioletti sorridenti e tutte riccioli, le mie nipotine Elisabetta e Marcella (Giorgia era ancora troppo piccola). L'automobile ci aspettava fuori dal cancello. Mio fratello mi fece salire in macchina, accogliendomi con un *"valiisa la pena da purtete 'ndarè"* (se solo si potesse riportarti indietro), dove affetto e senso di possesso in qualche modo tradito si mescolavano in fraterne alchimie. Stavo dando l'addio alla giovinezza spensierata, in una direzione in qualche modo sconosciuta, verso un nuovo mondo.

Non sapevo quanti altri addii mi sarebbero toccati...

ENRICA AIAZZONE nasce a Tollegno il 15 agosto 1952 e vive a Biella, dove risiede. Sposata con Roberto Cappio, ha due figli, Andrea di 24 anni e Cristiana, di 19. Ha collaborato per oltre 15 anni con il fratello Giorgio al Mobilificio Aiazzino, con mansioni commerciali, ed ora collabora con il marito nella conduzione dell'autosalone Cappio Auto, a Gaglianico. Con il marito Roberto ha scritto il libro "Giorgio Aiazzino, l'uomo del fare", per ricordare la vicenda umana e imprenditoriale del fratello Giorgio.